

MAURO SARNELLI

PARERGA SULL'ONOMASTICA DI ALCUNE FIGURE
DI «PARASSITI» NEI VOLGARIZZAMENTI E NELLE COMMEDIE
E TRAGICOMMEDIE DEL CINQUECENTO*

Abstract: This paper examines the names given to theatrical characters representing «the parasite» in several vernacular translations of Plautus' comedies (reference is also made to works by Terence) and in a number of Neolatin and Italian comedies and tragicomedies between the sixteenth and seventeenth century. The first part looks at Greek and Latin sources, and the Humanistic and Renaissance developments of the name *Pamphagus*, while the second considers non-Italian works with diverse dramaturgical features, in order to illustrate the typological and onomastic differences of the characters, whose names naturally follow the outcomes of the articulated creative processes of reuse and adaptation of classical models to contemporary historical situations and events.

Keywords: the parasite, Titus Maccius Plautus, Publius Terentius Afer, classical tradition, Renaissance vernacular translations, Neolatin and Italian comedies and tragicomedies

* Sul limitare del presente lavoro, al sempre vivo ricordo della lezione e dell'*humanitas* della Prof.ssa Maria Teresa Acquaro Graziosi, chi scrive unisce i sensi della più sincera riconoscenza all'amica di sempre Valentina Prosperi, per l'assai cara e luminosa vicinanza, ed ai due Revisori, per le puntuali e preziose indicazioni fornite. La trascrizione di brani da stampe quattro-secentesche è stata condotta adottando un criterio sostanzialmente conservativo, con interventi (oltre che nella resa di *j* con *i*; e nella distinzione di *u* da *v*, applicata sempre ai testi volgari, ed a quelli latini soltanto nei casi di *v-* per *u-* minuscola iniziale di parola seguita da una o più consonanti, e.g. *vt* → *ut*) nei seguenti casi: I) scioglimento delle note tironiane e dei segni tachigrafici indicanti la congiunzione con *et*, e delle abbreviazioni, tranne che nelle indicazioni tipografiche e negli appellativi brachigrafici di cortesia, nei quali le desinenze in esponente sono state riportate in basso; II) normalizzazione degli apostrofi e degli accenti acuti e gravi, adeguandoli all'uso in vigore, giusta LUCA SERIANNI, con la collaborazione di ALBERTO CASTELVECCHI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET Università 2006 [1988¹]; III) emendazione di *lapsus calami* e refusi in lettere singole o gruppi di esse, dando conto degli interventi non nel testo, bensì nelle note, giusta ELIO MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2003, comm., par. 75.3, pp. 247-248; IV) interpunzione, ma in misura molto parca, e soltanto là dove sia risultato necessario alla perspicuità del senso dei testi. La terminologia bibliografica adottata è quella stabilita in CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore 1988, cap. III: *Edizione, impressione, emissione, stato*, pp. 65-88; le indicazioni cronologiche sono fornite giusta ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, VII ed. riv., corr. e ampl. a c. di M. Viganò, Milano, Hoepli 2012 [1906¹], pp. 36-105; l'ed. da cui è tratta la citazione in epigrafe è HOMERI *Opera*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit Th. W. Allen, tt. III-IV, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano 1917-1919² [1908¹]. Per comodità dei – del tutto eventuali – Lettori, là dove nelle edd. delle opere prese in considerazione non è indicata, la numerazione dei versi viene computata scena per scena; infine si segnala che tutti i materiali a cui si è avuto l'accesso attraverso le risorse elettroniche sono stati ricontrollati alla data della consegna definitiva del lavoro, il giovedì 21 luglio 2022.

Ἦλθε δ' ἐπὶ πτωχὸς πανδήμιος, ὃς κατὰ ἄστυ
 πτωχεύεσκ' Ἰθάκης, μετὰ δ' ἔπρεπε γαστέρι μάρρη
 ἀζηχῆς φαγέμεν καὶ πιέμεν· οὐδέ οἱ ἦν ἴς
 οὐδὲ βίη, εἶδος δὲ μάλα μέγας ἦν ὄρασθαι.

Hom. *Od.* XVIII 1-4

Il lavoro cui ci si accinge muove da quello che sino a tempi recenti è stato l'unico contributo dedicato in maniera specifica alla figura del «parassita» nel teatro comico volgare cinquecentesco, ad opera di una maestra della letteratura umanistico-rinascimentale – e non solo, naturalmente – quale Maria Teresa Acquaro Graziosi¹ (la cui vocazione scientifica e culturale era a sua volta in sintonia col magistero di Aulo Greco),² contributo introdotto da una dichiarazione d'intenti che risulta tuttora fruttuosa di prospettive d'indagine, essendo «volta ad individuare quanto e come i commediografi del Rinascimento abbiano recepito i moduli classici del personaggio, inserendolo in una realtà profondamente diversa»;³ una realtà storica, politico-giudiziaria, culturale e drammaturgica in cui, per apportare l'esempio più eclatante, il *Fortleben* di tali moduli classici segna l'oblio di una figura dai tratti che non di rado erano stati assimilati alla tipologia qui esplorata *sub specie nominum*, al punto che «der Sykophant und Parasit [...] *gewesen waren gerade in der Komödie Charaktere derselben Sphäre, oft in einer Person vereinigt, wie vor allen Phormio zeigt*».⁴

¹ MARIA TERESA GRAZIOSI, *Il «parasita» nella commedia del Rinascimento*, «Arcadia. Accademia Letteraria Italiana. Atti e Memorie», s. 3^a, VI (1973-1976), 3 (1974 [stampo maggio 1975]), pp. 93-107.

² Dello studioso si rammentano qui, per la specifica attinenza al genere drammaturgico in questione, i contributi raccolti nel volume *L'istituzione del teatro comico nel Rinascimento*, Napoli, Liguori 1976; e l'ed. di ANNIBAL CARO, *Comedia degli Straccioni* [secondo il ms. Urb.lat.764], Roma, Edizioni Italiane [nell'esemplare posseduto da chi scrive, sia sulla copertina che sul frontespizio sopra tale originaria indicazione è incollato un cartiglio che riporta: Edizioni Teatro dell'Università - Roma] 1942 (il testo della quale venne riproposto nell'ed. dell'opera promossa dal Comitato per le Onoranze ad Annibal Caro nel IV Centenario della Morte, Roma, s.e. [stampo A.BE.T.E.], 1966).

³ GRAZIOSI, *Il «parasita»...*, cit., p. 93.

⁴ FRIEDRICH LEO, *Plautinische Forschungen zur Kritik und Geschichte der Komödie*, Berlin, Weidmann 1912² [1895¹], Kap. III: *Plautus und seine Originale*, pp. 87-187: 125: l'esempio addotto dallo studioso – oltre al Phormio terenziano, ed al Saturio del *Persa* plautino nel prosieguo del passo cit. – è un frammento della *Theophoroumène (Puella fatidica)* menandrea, in cui viene menzionata un'altra tipologia di personaggio sovente intersecantesi con quella del parassita, ovvero l'adulatore (al riguardo si veda *infra* e nota 43): «πράττει δ' ὁ κόλαξ ἄριστα πάντων, δεύτερα / ὁ σκοφάντης», nota 1 (MEN. fr. 223 Kock, vv. 16-17 [*Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit Th. Kock, vol. III, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1888] = *Th.* fr. 1 Koerte, vv. 16-17 [MENANDRI *quae supersunt*, edidit A. Koerte, p.s I, editio stereotypa correctior tertiae editionis (1938 [1910¹]), addenda adiecit A. Thierfelder, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1957 (1955¹)]); ai fini di una più

Grazie alle edizioni dei volgarizzamenti plautini procurate da Antonia Tissoni Benvenuti, Maria Luisa Uberti e Laura Rossetto,⁵ agli studi di Giorgio Padoan, Ferruccio Bertini e Gianni Guastella,⁶ ed allo specifico contributo onomastico di Luca D'Onghia,⁷ è possibile avviare il percorso d'indagine su solide basi intertestuali, storico-letterarie e metodologiche, entrando subito in contatto col dato qualitativamente più significativo del *corpus* di opere preso in considerazione. Tale dato proviene dal «primo vero volgarizzamento» plautino andato a stampa,⁸ ovvero quello in terza rima dell'*Asinaria*, approntato per il celebre attore Francesco De' Nobili – di origini lucchesi, ma naturalmente itinerante, conosciuto col nome del personaggio che costituiva il suo *rôle fétiche*, quello dell'*adulescens* terenziano Cherea (Chaerea) –, da cui a partire dal 1507-1508 «il salto di qualità fu imposto a Venezia»,⁹ dove

perspicua individuazione delle caratteristiche attribuite a tali figure, e dei discendenti giudizi etici intorno ad esse, non riuscirà infruttuoso riportare la conclusione del v. 17 del frammento menandro: «ὁ κακοῦθης τρίτα λέγει» (*loc. cit.*). Su tale tipologia di personaggio non ereditata dalla commedia cinquecentesca, alle indicazioni fornite nei tuttora preziosi lavori di JOHN OSCAR LOFBERG, *Sycophancy in Athens. A Dissertation* [...], private edition, distributed by Chicago, Illinois, The University of Chicago Libraries [stampata: Menasha, Wisconsin, The Collegiate Press, George Banta Publishing Company] 1917, e *The Sycophant-Parasite*, «Classical Philology», XV (1920), 1, pp. 61-72, *add.* almeno i recenti contributi di MATTEO PELLEGRINO, *La maschera comica del Sicofante*, Lecce-Iseo, Pensa MultiMedia 2010; ID., *The Sycophant in Episodic Scenes of Aristophanic Comedy* [Engl. transl. by E. Magnelli, R. Lauriola], «Polis», 34 (2017), 2: *Athens on the Stage: Theatre and Democracy in Classical Greece*, pp. 405-421 (DOI: <https://doi.org/10.1163/20512996-12340134>); ed ID., *Una 'malattia' di Atene in età classica: il sicofante*, in *Quando la storia si ripete. Racconti sulla peste*, a c. di C.C. Berardi, prem. di G. Solaro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2021, pp. 41-53.

⁵ I riferimenti sono nell'ordine a *Menechini*, a c. di A. Tissoni Benvenuti, in *Teatro del Quattrocento. Le corti padane*, a c. di Ead. e M.P. Mussini Sacchi, Torino, UTET 1983, pp. 75-167; *I Menechini di Plauto. Volgarizzamenti rinascimentali*, a c. di M.L. Uberti, Ravenna, Longo 1985; e *Lo Stichus e lo Pseudolus di Plauto. Volgarizzamenti rinascimentali*, a c. di L. Rossetto, ivi 1996.

⁶ I rinvii sono nell'ordine a GIORGIO PADOAN, *La commedia rinascimentale veneta (1433-1565)*, Vicenza, Neri Pozza 1982 (in part. i capp. I e II, pp. 11-40, 41-62); ai contributi raccolti in FERRUCCIO BERTINI, *Plauto e dintorni*, Roma-Bari, Laterza 1997; ed a quelli di GIANNI GUASTELLA, *Menaechmi e Menechini: Plauto ritorna sulla scena*, in *Lecturae Plautinae Sarsinates*, X: *Menaechmi*, Sarsina, 30 settembre 2006, a c. di R. Raffaelli e A. Tontini, Urbino, QuattroVenti 2007, pp. 69-150; ID., *Plauto e Terenzio in volgare (1486-1530)*, in *La commedia italiana. Tradizione e storia*, [Atti del Convegno internazionale di studi, Università della Calabria, 25-27 maggio 2016], a c. di M.C. Figorilli e D. Vianello, con la collaborazione di R. Agosto e S.G. Mallamaci, Bari, Edizioni di Pagina 2018, pp. 36-47; ID., «Di malizia il cucco»: *il parassita dai primi volgarizzamenti plautini alla Mandragola*, in *Personaggi in scena: il parasitus*, [Atti di *Ludi Plautini Sarsinates*, II, Sarsina, 13 ottobre 2018], a c. di G. Bandini e C. Pentericci, Roma, Carocci 2019, pp. 33-54; ed ID., *From Ferrara to Venice: Plautus in Vernacular and Early Italian Comedy (1486-1530)*, in *A Companion to Plautus*, edited by G.F. Franko and D. Dutsch, Hoboken, Wiley 2020, pp. 429-444.

⁷ LUCA D'ONGHIA, *Briciole di onomastica comica cinquecentesca: sui nomi di personaggi socialmente subalterni*, «il Nome nel Testo», XII (2010), pp. 333-341: *praec.* 336 s.v. *Parassiti*, 338 s.v. *Morfeo*.

⁸ VITO ORLANDO, *Le edizioni rinascimentali dei volgarizzamenti di Plauto e Terenzio*, «Aevum», XIV (1940), 4, pp. 573-581: 575.

⁹ PADOAN, *La commedia...*, cit., p. 35.

la sera del giovedì 13 febbraio 1522 egli avrebbe recitata «a li Crosechieri» (presso l'allora Convento dei Crociferi, nell'attuale Campo dei Gesuiti) la *Mandragola* machiavelliana.¹⁰

Nei *Diarii* del Sanudo vi è la testimonianza che nella città lagunare già prima del lunedì 10 gennaio 1508 l'attore «fece a una festa la *Asinaria*»,¹¹ ed è alla mano ancora del Sanudo che si deve la trascrizione del volgarizzamento utilizzato per tale rappresentazione, tràdito dal ms. Marciano Italiano IX 368 (= 7170), cc. 3r-44v, con l'indicazione della data in cui venne nuovamente messo in scena presso il Palazzo Morosini a San Giovanni Laterano, il giovedì 12 agosto 1512:¹² notizie entrambe preziose ai fini di una ricostruzione dei percorsi teatrali di esso (laddove si potrebbe azzardare l'ipotesi che a quelle testuali *en arrière* risulti non del tutto estraneo il «Plauto in vulgare» annoverato nell'inventario del 1495 della biblioteca di Ercole I d'Este),¹³ il frontespizio della cui *ed. pr.* riporta che la «comedia [*scil. fu*] [...] representata a di [*scil. ultimo venerdì di Carnevale*] XVI¹⁴

¹⁰ La citazione è tratta da MARINO SANUTO, *I Diarii*, [come indicano i retrofrontespizi dei tt. XIII-LI: a c. di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi], t. XXXII, Venezia, A spese degli Editori 1892, col. 458; su tale allestimento è d'obbligo – nel senso scientifico del termine, naturalmente – ricordare il contributo di GIORGIO PADOAN, *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, Antenore 1978, cap. II: *La Mandragola del Machiavelli nella Venezia cinquecentesca*, pp. 34-93; per ulteriori indicazioni si rinvia almeno a DANIELE VIANELLO, *La Mandragola dei buffoni*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino, Einaudi 2010-2012, voll. 3, I, a c. di A. De Vincentiis, 2010, pp. 786-792: 791-792 (a cui *add.* la voce procurata da GIOVANNA ROMELI, *De' Nobili, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1990, pp. 752-756, consultata sul sito *Treccani*, <<http://www.treccani.it/biografico>>, *s.v.*).

¹¹ SANUTO, *I Diarii*, cit., t. VII, 1882, col. 243 (come altresì nella citazione qui di séguito, corsivo aggiunto nell'indicazione del titolo della commedia); la notizia sigla la testimonianza che, in quella data, «la sera a San Canzian in Biri [*scil. come ha ricordato PADOAN, La commedia...*, cit., p. 36, si tratta di “una delle primissime sale ‘teatrali’ a pagamento di cui si abbia notizia”] fo fato la demonstration di la comedia di Plauto, dita *Menechin*. Fo bellissima. La fa Francesco Cherea».

¹² Cfr. PADOAN, *La commedia...*, cit., p. 48 e nota 19; l'allestimento non viene menzionato in SANUTO, *I Diarii*, cit., vol. XIV, *ad diem*, 1886, coll. 569-574.

¹³ GIULIO BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher 1903, Appendice II²: *La Libreria d'Ercole I (1495)* [inventario redatto da Girolamo Giglioli], pp. 235-252: 249 n° 400: «Plauto in vulgare coperto de brasilio rosso stampato» (al n. 401: «Plauto in latino coperto de brasilio rosso stampato»).

¹⁴ XI *em.*; com'è di già noto, l'integrazione è condotta sulla base di SANUTO, *I Diarii*, cit., t. XIX, 1887, col. 439: «In questo zorno, nel monastero di San Stefano in refitorio fu fato una comedia Asinaria, recitata benissimo, con versi vulgar, per alcuni homeni dotti, zoveni popolari, qual fo la seconda di Plauto [*scil. nella tradizione manoscritta ed a stampa del corpus plautino*, per la cui *ed. pr.* si veda *infra* nota 16], chiamata *Asinaria*. Vi fu assaissime persone e piena la sala, qual era tutta adornata di tapezarie. Vi fu sier Lorenzo Loredano dil Serenissimo [*scil. Leonardo*] e altri assa' da conto. Comenzò a hore 22, compite a hore 4 [*scil. giusta il computo moderno*, all'incirca dalle ore 15.45 alle ore 21.45]; sul luogo della rappresentazione, che era allora sede dei frati dell'Ordine eremitano di Sant'Agostino, e che a tutt'oggi ospita l'Intendenza di Finanza, si rinvia a MARIA TERESA MURARO, *Le lieu des spectacles (publics ou privées) à Venise au XV^e et au*

febraro del 1514 [*i.e. more veneto 1515*] in Venetia nel monasterio de sancto Stephano». ¹⁵

Fra i non pochi apporti innovativi di questo volgarizzamento rispetto all'originale plautino, ¹⁶ oltre alla già ricordata scelta della terza rima, al posto dell'ottava che s'incontra in quelli di area ferrarese, vi è l'attribuzione di un nome parlante al personaggio indicato dall'autore latino con la sola qualifica di Parasitus: il nome deaggettivale Pamphago ('vorace' ed 'onnivoro'), ¹⁷ la cui scelta da parte del colto e raffinato volgarizzatore sarebbe in anticipo – se si accoglie l'ipotesi formulata da Ferruccio Bertini, relativa al priore del monastero veneziano di Santo Stefano in cui la commedia era stata rappresentata – rispetto a quella consimile compiuta dall'Ariosto per il personaggio del parassita Pasifilo ('a cui piace tutto'), introdotto in entrambe le redazioni dei *Suppositi*. ¹⁸

L'innovazione onomastica relativa al personaggio plautino apre numerosi orizzonti storico-culturali, letterari, editoriali ed onomastici, dai quali ultimi si partirà, sempre naturalmente con la preventiva rinuncia a qualsivoglia pretesa di esaustività, e procedendo per sommi capi ed a fini illustrativi.

XVI^e siècle [1963 (ed. 1964)], in *Scena e messinscena. Scritti teatrali, 1960-1998*, a c. di M.I. Biggi, con una prem. di P. Petrobelli e M. Viale Ferrero, Venezia, Marsilio 2004, pp. 99-110: 104.

¹⁵ L'ed. è s.n.t.; all'ed. pr. fanno séguito, sul finire del decennio successivo, una stampa che presenta il titolo *Comedia ridiculosa de Plauto intitulata Asinaria, tradutta de latino in vulgare in terza rima, e representata nel monasterio di santo Stephano in Venetia, con gran diligentia rivista, novamente stampata*, [colophon:] Stampata in Venetia per Girolamo Pentio da Lecco ad instantia de Christofo ro ditto Stampone da Milano e compagni M.D.XXVIII a di xxiii marzo; ed una seconda emiss. di essa, [colophon:] Stampata in Vinegia per Nicolò d'Aristotile detto Zoppino MDXXX. Su quest'assai significativa prova versorio-creativa si veda il come di consueto incisivo contributo di BERTINI, *Plauto e dintorni*, cit., cap. *Un volgarizzamento rinascimentale dell'«Asinaria» di Plauto* [1991], pp. 143-162; alle attribuzioni di paternità del volgarizzamento, destinato per ora a rimanere anonimo, si avrà modo di fare cenno poco *infra* e nota 18.

¹⁶ Ed. pr. [colophon]: *Plautinae uiginti Comoediae, linguae Latinae deliciae, magna ex parte emendatae per Georgium Alexandrinum [i.e. Merula], de cuius eruditione et diligentia indicent legentes*, Impressae fuere opera et impendio Ioannis de Colonia Agripinensi atque Vindelini de Spira, Venetiis M.CCCC.LXXII. Nicolao Throno Principe iucundissimo et Duce foelicissimo [ISTC: ip00779000]: l'*Asinaria* è alle cc. [XIX]r-[XXXI]r; ed. mod., recognouit breuique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano [1904-1905], tt. 2; *Addenda et corrigenda in adnotatione critica*, [1910].

¹⁷ ThLG, <http://stephanus.tlg.uci.edu>, s.v. παμ-φάγοσ [ǎ], ον, nnⁱ I-II.

¹⁸ BERTINI, *Plauto e dintorni*, cap. cit., pp. 148, 156 (lettera indirizzata dal vescovo Ludovico Gonzaga al priore, recante la data «Riparoli, XX aprilis 1501», ed. in UMBERTO ROSSI, *Commedie classiche in Gazzuolo nel 1501-1507*, «GSLI», XIII [1889], 37-38-39, pp. 305-315: 310). *Edd. prr.* delle due redazioni della commedia ariostesca: [*I Suppositi* in prosa, col titolo *Comedia Nuova* [...]], [Ferrara, Giovanni Mazzocchi 1509; aut Firenze, Bernardo Zucchetta? c.1510]; [*I Suppositi, Comedia di M. Lodovico Ariosto, da lui medesimo riformata et ridotta in versi*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari e Fratelli MDLI; ed. mod., a c. di A. Casella, in *Tutte le opere*, vol. IV: *Commedie*, a c. di Ead., G. Ronchi, E. Varasi, Milano, Mondadori 1974, nell'ordine pp. 195-257, 259-356; Note ai testi, pp. 791-846: 804-810, 810-813; Apparato delle varianti, pp. 847-990: 883-916, 916-921; Note, pp. 991-1145: 1036-1060, 1060-1076.

Quale nome proprio, Pamphagos – con la desinenza greca – viene impiegato da Ovidio per il primo dei tre cani d’Arcadia menzionati all’interno dell’ampio e virtuosistico catalogo di tali animali nell’episodio del ferimento di Atteone in *met.* 210 («Pamphagos et Dorceus et Oribasos, Arcades omnes»), con la sottolineatura conclusiva della *wild side* di una regione meglio nota per la trasfigurazione poetica a cui era, e sarebbe, stata affidata;¹⁹ laddove al plurale è attestato in Plinio, *nat. hist.* VI 195, quale nome di uno dei popoli che abitano «fabulosa [...] ad occidentem versus» di «ea [...] pars Nili, quae supra Syrtes Maiores oceanumque meridianum protendatur» (l’Etiopia), i «Pamphagi, omni mandentes», di cui l’autore fornisce l’*interpretatio nominis* etimologica giusta un principio di natura ‘cratiliانا’.²⁰

Non meno significativo risulta l’impiego letterario dell’aggettivo *παμφάγος* a due figure mitologiche dagli inequivocabili tratti parassitici come l’Eracle satirico e Momo, pur se nel caso del primo in un contesto volto a riscattare tale caratteristica sacralizzandola ed obliandone le originarie valenze comiche, in quanto l’epiteto che prosegue l’enumerazione delle *virtutes* del dio in *Hymni Orph.* 12, 6 («*παμφάγε, παγγενέτωρ, πανυπέρτατε, πᾶσιν ἄρωγέ*: «che tutto divorì, di tutto generatore, fra tutti supremo, di tutti soccorritore»), «benché richiami alla mente la rappresentazione dell’insaziabile Eracle dell’*Alceste* di Euripide,²¹ [...] qui si riferisce al rapporto di Eracle col sole e col tempo [...] che tutto genera e tutto divora nel suo corso, e si contrappone al seguente *παγγενέτωρ*».²² Dunque un aspetto talmente intrinseco al mito,

¹⁹ Ed. di riferimento: *recognouit breuique adnotatione critica instruxit* R.J. Tarrant, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano 2004. Sull’unione di elementi allusivo-eziologici e letterari nella *iunctura* conclusiva del verso appaiono come di consueto illuminanti le indicazioni fornite da A. Barchiesi nel comm. *ad loc.* in [PUBLIO] OVIDIO [NASONE], *Metamorphosi*, a c. dello studioso, testo crit. basato sull’ed. oxon. di R. Tarrant, vol. II, trad. di L. Koch, comm. di A. Barchiesi e G. Rosati, [Roma], Fondazione Lorenzo Valla – [Milano], Mondadori 2007, pp. 125-241: 162: «secondo l’*Inno a Diana* di Callimaco (vv. 87-119) [*scil.* su di esso si avrà modo di ritornare *infra* e nota 23] fu in Arcadia, presso Pan, che Diana andò a procurarsi la sua muta di cani di razza per la caccia al cervo. Forse Ovidio vuole evocare per contrasto la tranquilla vita pastorale dell’Arcadia di Virgilio, cfr. *Ecl.* 7, 4 *Arcades ambo*».

²⁰ La prima e la terza citazione sono da PLIN. *nat. hist.* VI 195, la seconda da ivi 194 (ed. di riferimento: diretta da G.B. Conte, con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino, Einaudi 1982-1988, voll. 5, I, 1982, l. VI, trad. di R. Centi, note di A. Marcone, pp. 647-773; Nota critica, pp. 775-779: 779); per l’indicazione conclusiva cfr. naturalmente PLAT. *Crat.* 383a (ed. di riferimento: in *Opera*, *recognouit breuique adnotatione critica instruxit* I. Burnet, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano [1899-1906], tt. 5, I, [1905² (1899¹)], 383a-440e).

²¹ Cfr. la prima parte della *ρήσις* del Servo in EUR. *Alc.* 747-760 (ed. di riferimento: in *Fabulae*, edidit J. Diggle, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano 1981-1994, tt. 3, I, 1981, pp. 31-83).

²² *Inni orfici*, a c. di G. Ricciardelli, [Roma], Fondazione Lorenzo Valla – [Milano], Mondadori 2000: il testo e la trad. dell’inno sono alle pp. 40-43, il comm. alle pp. 286-292 (la citazione è da p. 289 *ad v.*). Com’è noto, l’*ed. pr.* di essi, procurata dal Lascaris, reca nel *colophon*: Anno ab incarnatione M.ccccc Die xix Septembris. Impressum Florentiae [da Bartolommeo di Libri, *aut* Benedictus Ricardinus] impensa Philippi Iuntae bibliopolae (ISTC: io00103000; la raccolta è alle cc. *δ*ιρ-ζ’viii, l’inno in questione alla c. *δ*vir-v).

da far sì che ne risulti immancabile la traccia persino nella celebrazione più iniziatica e tutt'altro che incline a dar risalto al versante satirico di esso, che affiora invece in Callimaco, *Hymn. Dian.* 160, dov'è fatto esplicito riferimento all'«ἀδηφαγίη» di Eracle,²³ e viene addotto quale primo di numerosi esempî nel capitolo che apre Ateneo, X (411b-412b), reso nella versione latina di Natale Conti con l'eloquente titolo *De Herculis caeterorumque Athletarum uoracitate*.²⁴

Di pari, e se possibile di ancora maggiore interesse ai nostri fini, appare l'attribuzione dell'epiteto *παμφάγος* alla figura di Momo nella clausola del v. iniziale («Τάκεο δυστάνων ὀνύχων ἄπο, παμφάγε Μῶμε»: «Struggiti fin dalle unghie malnate, insaziabile Momo») di un epigramma anonimo testimoniato nel libro IV dell'*Anthologia Planudea*, non andato a stampa nell'*ed. pr.* fiorentina della raccolta, procurata dal Lascaris,²⁵ e recuperato nell'Appendice di quella Aldina del novembre 1503.²⁶

²³ CALLIMACHI *Hymnus in Dianam*, introd., testo crit. e comm. a c. di F. Bornmann, Firenze, La Nuova Italia 1968; opportunamente nel comm. *ad loc.*, p. 77 (cit. con un intervento inter-puntivo), il curatore sottolinea come «il nome astratto, prosastico [...], quasi fosse un sintomo patologico, accenni a una caratteristica di Eracle che il poeta presuppone già nota all'ascoltatore», attraverso una «forma rapida e intellettualizzata di allusione», e rinvia di séguito al passo di Ateneo del quale si fa menzione subito *infra*. *L'ed. pr.* degli *Hymni* callimachei, procurata dal Lascaris, venne stampata a Firenze, presso il veneziano Lorenzo di Francesco Alopa, intorno al 1496 [ISTC: ic00061000] (quello *in Dianam* è alle cc. Avv-Biir; gli *Scholìa antiqua* alle cc. Aiv-Biiv: Aivr-Avīv).

²⁴ Ed. di riferimento: ATHENAEUS Naucraticus *Deipnosophistae*, vol. III.A, edidit S.D. Olson, Berlin/Boston, de Gruyter 2020 (il preannunzio di riprendere la trattazione «ἀπὸ τῆς τοῦ Ἡρακλέους ἀδηφαγίας» sigla il l. IX, 411a); *L'ed. pr.* del testo greco, procurata dal Musuro, reca nel *colophon*: Venetiis, apud Aldum et Andream socerum mense Augusto M.D.XIII (ma sulla preesistenza di tale progetto di stampa, il cui termine *a.g.* è la domenica di Pasqua 15 aprile 1498, si vedano almeno le indicazioni fornite da FEDERICA CONSONNI, *Sulle tracce delle fonti dell'Aldina di Ateneo (versione plenior): la 'famiglia β'*, in *Nuovi volti della ricerca archeologica, filologica e storica sul mondo antico - II*, Atti del II Seminario interdisciplinare [...], Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, 23-27 settembre 2019, a c. di V. Veronesi e B. Callegher, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste 2021, pp. 351-374: 367; DOI: 10.13137/978-88-5511-256-7/32272); quella della versione latina dell'opera è *Dipnosophistarum, sive Coenae sapientum, libri XV*, Natale de Comitibus Veneto nunc primum e Graeca in Latinam linguam uertente [...], Venetiis, apud Andream Arriabenum ad signum Putei MDLVI (la conclusione del l. IX è alla p. 166 col. 2 rr. 48-49, il passo relativo al dio alla p. sg. col. 1 rr. 9-37).

²⁵ *Anthologia διαφόρων ἐπιγραμμάτων* [*Anthologia Graeca Planudea*], [Io. Lascaris Rhyndacenus *Petro Medici S.*, cc. (*i)r-(*vii)r], [*colophon*: Impressum Florentiae per Laurentium Francisci de Alopa Venetum III idus [i.e. 11] augusti M. CCCCLXXXIII [ISTC: ia00765000] (il l. IV è alle cc. Xiiv-ΔΔiv, l'epigramma parimenti anonimo che precede il nostro, Εἰς τὸν Μῶμον, è alla c. AAVir, con la ripetizione dei vv. 1-2 dopo il v. 6); edd. modd.: *Anthologie grècque*, t. XIII: *Deuxième partie*, *Anthologie de Planude*, texte établi et traduit par R. Aubreton, avec le concours de F. Buffière, Paris, Les Belles Lettres 1980 (p. 180 n° 266; Notes complémentaires, pp. 229-329: 295-296 note 5-8 [per dei refusi la numerazione delle note 5-6 appare rovesciata]); *Antologia Palatina*, a c. di F.M. Pontani, Torino, Einaudi 1978-1981, voll. 4, IV, 1981, l. XVI, pp. 263-447 (388-389 n° 266, da cui si cita; Nota critica, pp. 449-454: 453-454; Note, pp. 455-516: 495-516: 509 *ad loc.*).

²⁶ *Florilegium diuersorum epigrammatum in septem libros* [sul frontespizio, al disotto della celeberrima marca editoriale, compare altresì il titolo in greco], [*colophon*:] Venetiis, in aedibus Aldi

L'associazione del nostro epiteto con un personaggio legato se altri mai al genere satirico luciano²⁷ – e prima ancora, per restare nell'ambito letterario 'basso', a quello favolistico di Esopo²⁸ – ci fa giungere al cospetto di una delle maggiori *auctoritates* della cultura europea umanistico-rinascimentale, ovvero naturalmente Erasmo, uno dei cui *Colloquia* ha come protagonisti Pamphagus e Cocles, «*veteres compotores*», al primo dei quali, com'egli stesso afferma al centro del breve dialogo, «*placet ocium. Arridet Epicurea vita*», ed amando «*voluptatem perpetuam*», nella scelta fra la vita matrimoniale e l'ecclesiastica opta senz'alcuna remora o dubbio per la seconda, giacché «*qui ducit uxorem, uno mense felix est; cui contingit opimum sacerdotium, in omnem usque vitam fruitur gaudio*».²⁹

Da questa *renouatio* onomastica erasmiana si diramano significativamente due strade, la prima delle quali conduce, al termine del medesimo decennio che aveva vista la prima stampa dei *Colloquia*, all'adozione del nome Pamphagus per il personaggio del Parasitus nell'*Acolastus, de filio prodigo Comoedia* dell'umanista riformato Willem de Volder (*humanistice* Gulielmus Gnapheus, *uel* Fullonius);³⁰ la seconda – di segno tutt'altro che confessionale, e circondata da un'aura 'sulfurea' non immemore della tradizione luciana –, nel decennio successivo, alla commistione tra la fonte erasmiana e l'ovidiana, in quanto il dialogo IV del *Cymbalum mundi* di Bonaventure Des Périers vede la partecipazione «*de deux chiens, Hylactor et Pamphagus*».³¹

mense Nouembri M.D.III, *App.*, cc. MMVIIv-NNIXv: NNVIIR-NNVIIIr ad BB: NNVIIv.

²⁷ LUC. *Nigr.* 32; *Deor. Conc.*; *Herm.* 20 (ed. di riferimento: in *Opera*, recognouit breuique adnotatione critica instruxit M.D. Macleod, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano 1972-1987, tt. 4, nell'ordine I, 1972, n° 8, pp. 31-45; III, 1980, n° 52, pp. 149-157; IV, 1987, n° 70, pp. 17-84). È appena il caso di rammentare che Luciano è altresì autore di uno specifico opuscolo sull'arte parassitica, il *De Parasito* (ivi, t. II, repr. with corr., 1993 [1974¹], n° 33, pp. 142-174).

²⁸ AESOP. *Fab.* 124 (ed. di riferimento: recensuit Ae. Chambry, Paris, Les Belles Lettres 1925-1926, pt.s 2; per ragioni di natura pratica, si è consultata l'*ed. minor*, texte établi et traduit par É. Ch., ivi 1927).

²⁹ *Ed. pr.*: in *Familiarium colloquiorum formulae*, Apud inelytam Basileam, in aedibus Ioan. Frob[enii] An. M.D.XXII, cc. c3v-c5v; ed. di riferimento: in *Opera omnia*, ord. I, t. III, ed. L.-E. Halkin, F. Bierlaire, R. Hoven, Amsterdam, North-Holland Publishing Company 1972, pp. 150-154 (cit. con tre interventi grafici).

³⁰ *Ed. pr.*: [*colophon*]: Gulielmus Fullonius canebat, apud Hagienses suos, Anno M.D.XXIX. Excussum Antuerpiae, in aedibus Martini Caesaris [*i.e.* Merten de Keyser, la cui impresa editoriale reca significativamente il motto «*Sola Fides Sufficit*»], expensis Godfridi Dumaei [*i.e.* Govaert van der Haeghen], vicesima tertia Iulii; ed. mod., ingeleid en met aantekeningen voorzien door Dr. P. Minderaa, Zwolle, Tjeenk Willink 1956.

³¹ *Ed. pr.* (anonima): [*colophon*]: Imprimé nouvellement à Paris, pour Jehan Morin [...] M.D.XXXVII (réimpr.: ivi, Société des Anciens Livres [par. E. Durand] 1914); éd. crit. par M. Gauna, Paris, Champion 2000. Per l'ascendenza erasmiana del nostro Pamphagus, si veda MAURICE PRIGNIEL, *Notes sur une source probable du «Cymbalum Mundi»*, «*Revue d'Histoire littéraire de la France*», XXXVI (1929), 2, pp. 221-222; e per un'indagine intertestuale e contestuale di esso, HENRI BUSSON, *Pamphagus*, «*Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*», XIV (1952), 2, pp. 289-293.

Prevedibilmente, delle due vie appena indicate, la più foriera di riprese è quella umanistico-cristiana inaugurata dall'*Acolastus*, la cui eco si riscontra in tre tragicommedie ed una tragedia, tutte a carattere sacro, di ambito gesuitico, ossia il *Gastrimargus* di Jaime Romañá (*uel* Romanyà), andato in scena «in foro publico Balearico», a Palma de Maiorca, il sabato 2 maggio 1562 – anche se ne è «verosímil la composición y representación [...] hacia 1530» –, nel quale compaiono addirittura due figure di parassiti, Pamphagus e Poliphagus;³² il *Prodigus* e la *Vita Humana* di Luís da Cruz, rappresentati nel Colégio das Artes di Coimbra, il primo nel 1568, la seconda alla conclusione del 1571 (il termine *p.q.* di essa è la battaglia di Lepanto, combattuta la domenica 7 ottobre, e menzionata nella scena IX dell'atto I) o durante l'anno successivo, opere nella cui tavola dei personaggi il nostro viene insignito dei titoli di «heluo», «sycophanta» e «parasitus»,³³ e l'*Hermenegildus* di Emanuele Tesauo, che venne posto in scena presso il Collegio di Brera il giovedì 26 agosto 1621 (anno celebrativo del centenario del ferimento di sant'Ignazio), e nel quale l'autore offre di esso una vera e propria *imago* in miniatura là dove nell'elenco delle *Personae* ne ritrae sia il percorso biografico che il carattere etico e drammaturgico: «olim Misionis [scil. "Sacerdos Arrianus, [...] Regius Consultor"] seruus Athenis, nunc Nauta profugus. Mendax, uersutissimus».³⁴

³² JULIO ALONSO ASEÑO, MANUEL MOLINA SÁNCHEZ, '*Gastrimargus*', *tragicomedia humanística de J. Romañá / Romanyà*, «TeatrEsco» [disponibile sull'omonimo sito, <<https://parnaseo.uv.es/teatreco.htm>>, s.v.], 1, 2005-2006: Estudio preliminar, pp. i-xxix, [ed.], pp. 30-87 (le due citazioni sono nell'ordine dalle pp. 32, x); l'ed. è stata poi pubblicata a sé, Granada, Editorial Universidad de Granada 2007.

³³ *Ed. pr.* di entrambe le opere: in *Tragicae Comicaeque Actiones, a Regio artium Collegio Societatis Iesu, datae Conimbricae in publicum theatrum*, Lugduni, Apud Horatium Cardon [colophon: Excusum a Iacobo Roussin], 1605, nell'ordine pp. 1-213 (3: «Pamphagus, heluo et sycophanta»), 215-441 (218: «Pamphagus, heluo et parasitus»; III VIII didascalìa, 337 [537 *em.*]-339, x, 347-348, IV VI, 374-375: «sycophanta»); della prima, repr. fac-sim. in *O Pródigo, Tragicomédia Novilatina*, Lisboa, Instituto Nacional de Investigação Científica – Centro de Estudos Clássicos 1989, voll. 2, I (il II contiene la prefácio, traslado e notas por J. Mendes de Castro, introdução e tradução do Prólogo por R.M. Rosado Fernandes); della seconda, edição crítica e estabelecimento do texto latino S. Tavares de Pinho, M.J. de Sousa Barbosa, introdução, tradução e notas M.J. de Sousa Barbosa, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra / Coimbra University Press [2011].

³⁴ Il ms. della tragedia è custodito presso la Biblioteca Reale di Torino, alla segnatura Varia 59 bis, cc. 92r-116r: le due citazioni sono dalla c. 93r; per le indicazioni relative alla significativa opera sia perdonato il rinvio autoreferenziale a MAURO SARNELLI, *Un esempio 'neoalessandrino' di confluenza delle tradizioni: l'originario coro dell'atto III dell'Hermenegildus di Emanuele Tesauo*, in *La comunicazione letteraria degli Italiani. I percorsi e le evoluzioni del testo. Letture critiche*, a c. di D. Manca e Gb. Piroddi, Sassari, EDES 2017, pp. 149-210. Il personaggio compare altresì nella riscrittura della tragedia, intrapresa dall'autore – la cui uscita dalla Compagnia era stata formalizzata il 16 giugno 1635 – «per compiacere» al Principe Emanuele Filiberto di Savoia Carignano, «transportandola dal suo Latino in Italiano, per recitarsi da Nobili Personaggi nel Giorno Natalitio di Madama Reale» Cristina di Francia, il lunedì 10 febbraio 1659 (*Al Serenissimo Principe Emanuel Filiberto di Savoia, lo Stampatore* [scil. ma verisimilmente l'autore], *Felicità*, in EMANUELE

Se la scelta onomastica compiuta dal volgarizzatore dell'*Asinaria* si è rivelata di straordinaria fortuna europea, grazie ai molteplici echi culturali e letterari dei quali era portatrice e che a sua volta avrebbe generati (anche nella tradizione volgare, come testimonia il personaggio del parassita Panfago nella *Carbonaria* dell'aportiana),³⁵ i restanti nomi a cui si farà cenno appaiono nondimeno in possesso di elementi d'interesse niente affatto secondari, anche in considerazione della rilevanza storica e drammaturgica di alcune delle commedie di appartenenza.

Innanzitutto, il *trait d'union* fra di essi è costituito da un ampliamento di quello individuato con lucidità dal D'Onghia, giusta cui i «nomi [scil. dei parassiti] alludono sempre all'appetito smodato»,³⁶ in quanto nell'altro volgarizzamento plautino di area veneziana preso in considerazione, *Il Penolo*,³⁷ in prosa, il breve atto II viene ampliato proprio ricorrendo all'aggiunta del parassita Pinalco, la cui etimologia onomastica (se non si è traveduto nella sua individuazione) rimanda ad un'ingegnosa e colta combinazione fra il verbo $\pi\iota\nu\omega$ 'bevo' ed il suffisso $\acute{\alpha}\lambda\kappa\eta$ 'forza spiegata in un'azione, valore, coraggio, ardimento', 'battaglia, combattimento', dando vita ad un personaggio 'dedito al *seruitium bibendi*' – con l'abbassamento di livello, caratteristico del genere comico, rispetto all'elegiaco *seruitium amoris*, e naturalmente ancor di più all'eroico *seruitium patriae* –, come due decenni dopo il Bibulo della *Cangiaria*, composta da un esponente della famiglia viterbese Sacchi, originaria di Alessandria (il medico Giacomo, più verisimilmente che Domenico o Tiburzio).³⁸

TESAURO, *Ermegildo, Tragedia*, In Torino, Appresso Bartolomeo Zavatta M.DC.LXI, cc. †2r-†3r: †2r): «Panfago, Greco, Servo già di Cherinto [scil. "Greco, Sacerdote Ariano, Apostata dalla Chiesa"]» (ivi, Interlocutori, c. †4r); l'ed. mod. dell'opera è a c. di P. Frare e M. Gazich, Manziana (Roma), Vecchiarelli 2002 (nell'ordine pp. 3-5: 3, 8-9: 8).

³⁵ Ed. pr.: *La Carbonaria, Comedia* [...]. *Novamente data in luce*, In Venetia, Presso Giacomo Antonio Somasco M.DCI (II emiss., ivi MDCVI); ed. naz., vol. XV: *Teatro*, a c. di R. Sirri, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 2000-2003, tt. 4, II, 2002, pp. 441-543; è in riferimento a questa commedia che il nome del personaggio compare in D'ONGHIA, *Briciole onomastiche...*, cit., p. 336 s.v. *Parassiti*.

³⁶ D'ONGHIA, *Briciole onomastiche...*, cit., p. 336.

³⁷ Ed. pr.: *Il Penolo, comedia antica di Plauto, nella commune lingua novamente tradotta et stampata*, [colophon:] Stampato nella inclita città di Vinegia, apresso santo Moysse, nelle case nove Iustiniane, per Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini, compagni. Ne l'anno del Signore M.D.XXVI del mese di Zugno. Regnante il serenissimo Principe Messer Andrea Gritti; all'ed. pr. fanno séguito due emissioni, [colophones:] Stampata in Vinegia per Nicolò d'Aristotile detto Zoppino MDXXX; ivi, nel mese di Settemb. MDXXXII.

³⁸ «Composta dal Sacco per l'Ill.mo S.or Vicino [scil. Pier Francesco] Orsino, fatta in Viterbo nella Sala Grande del Vescovato con bello et sontuoso Apparato, co' varii suoni et canti di Musica, nel M.D.XXXXI» (*subscriptio* del ms. dell'opera, custodito presso la Biblioteca Capitolare di Viterbo – confluita nella Diocesana –, alla segnatura 43 scaff. I; *La Cangiaria, commedia inedita del 1541*, prem. alla rist. di Q. Galli, con una nota di E. Bentivoglio, Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria 2017 [I ed., sempre con disegni di Alessio Paternesi, Viterbo, Agnesotti 1972], pp. 174,

Pur nel rispetto della tipologia configurata dal personaggio, i nomi ad esso attribuiti rivelano *à contre-jour* le aspirazioni letterarie degli autori e la loro ricerca d'«inserirlo in una realtà profondamente diversa» da quella dei modelli classici a cui pure deve la sua esistenza.³⁹ come infatti i parassiti Pilastrino e Listagiro nei *Tre Tiranni* di Agostino Ricchi⁴⁰ mostrano di provenire, il primo, dalla lettura del *Morgante* pulciano, il secondo (sempre se non si è traveduto nel rintracciarne l'etimologia), da un'ulteriore significativa manifestazione del carattere culto della commedia,⁴¹ al pari dell'Apitio nei *Fantasma* di Ercole Bentivoglio;⁴² così il Melino della *Fabritia* di Ludovico Dolce rinvia al contempo alle arti adulatorie esercitate attraverso il miele

180; Persone della comedia, p. 102: Bibulo, dibitore; I VII didascalìa, pp. 116-118: parasito); sulla famiglia si rinvia alle indicazioni fornite nella voce procurata da MARINA BUCCHI, *Sacchi*, in *Dizionario storico biografico del Lazio* [...], coord. e c. di S. Franchi e O. Sartori, con la collaborazione redazionale di M. Bucchi, Roma, IBIMUS 2009, voll. 3, III, pp. 1719 col. 2-1720 col. 2 (su Giacomo, 1720 coll. 1-2). *A latere*, è assai caro a chi scrive rammentare una testimonianza della Prof.ssa Acquaro Grazioli, giusta la quale l'impulso alle indagini su questa commedia venne offerto dal Prof. Greco, che ne suggerì lo studio per una Tesi di Laurea al Prof. Mario Costanzo Beccaria (Candidata: Armanda M. Garofalo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1967-1968), e ne caldeggiò l'ed. al Prof. Federico Doglio, che l'affidò al già ricordato Q. Galli.

³⁹ Per la citazione si veda *supra* e nota 3.

⁴⁰ La commedia venne rappresentata «in una delle maggiori sale» del Palazzo d'Accursio di Bologna la sera del 4 marzo 1530 (primo venerdì di Quaresima), di fronte al pontefice Clemente VII de' Medici ed all'imperatore Carlo V, durante i festeggiamenti organizzati per celebrare l'incoronazione di quest'ultimo, avvenuta il 24 febbraio presso la Basilica di San Petronio, due giorni dopo l'imposizione della corona ferrea quale re d'Italia presso la Cappella Farnese del Palazzo poc' anzi ricordato (SALVATORE MUZZI, *Annali della Città di Bologna dalla sua origine al 1796*, t. VI, Bologna, pe' tipi di s. Tommaso d'Aquino 1844, *ad ann.*, pp. 302-444: 419); e vide la luce in occasione della terza ricorrenza di tali avvenimenti: *Comedia di Agostino Ricchi da Lucca, intitolata I tre Tiranni, recitata in Bologna a N. Signore et a Cesare il giorno de la Commemorazione de la Corona di sua Maestà*, [colophon:] Stampata in Vinegia per Bernardino de Vitali, a dì xiiii di Settembre del MDXXXIII; due le edd. modd. dell'opera, una a c. di A.M. Gallo, Milano, Il Polifilo 1998; l'altra, AGOSTINO RICCHI – NICOLA SOFIANÒS, *I Tre Tiranni (secondo la redazione del cod. lucchese 1375)*, a c. di C. Luciani, Manziana (Roma), Vecchiarelli 2012.

⁴¹ PULCI, *Morg.*, XXI 42, 3 (ed. di riferimento: in *Morgante e Lettere*, a c. di D. De Robertis, II ed. riv., Firenze, Sansoni 1984 [1962¹], pp. 3-919; Nota ai testi, pp. 1009-1083: 1011-1043): «pilastron» (Rinaldo), per cui Pilastrino varrebbe come 'piccola, ma indistruttibile colonna dell'arte parassitica'; Listagiro: ληστῆς (pronunziato con l'itacismo) 'predone' + suffisso -γυρός 'rotondo' = 'pingue predone'.

⁴² *Ed. pr.*: *I Fantasma, Comedia del S. Hercole Bentivoglio*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDXLIII; rist. anast., seguita da quella del *Geloso, Comedia* [colophon: In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari nel mese di Settembre MDXLIII], pref. di M. Calore, Sala Bolognese (Bologna), Forni 1983. All'*ed. pr.* fanno séguito due emissioni: In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari nel mese di Settembre MDXLV; ivi, MDXLVII. Per quanto riguarda il nome del nostro personaggio, si tenga presente la notorietà del trattato culinario dell'autore latino, la cui *ed. pr.* è APITII CELII *de re Coquinaria libri decem*, Impressum Venetiis per Bernardinum [scil. Vitali] Venetum s.a. [ISTC: ia00922000].

dell'eloquenza da un suo 'antenato', il $\kappa\omicron\lambda\alpha\zeta$, e ad un personaggio della realtà contemporanea, Antonio Mellini.⁴³

Ma non tutti i parassiti recano impressa nei proprî nomi la traccia-stigma del loro peccato di gola (come il Grumando nella *Santa* di Mario Cardoini,⁴⁴ e l'Ingluvio nella *Vedova* di Niccolò Buonaparte),⁴⁵ preferendo gli autori alludere ad altre caratteristiche del personaggio, come il Manilio nel *Capitano* del Dolce, riscrittura del *Miles gloriosus* plautino – con, nel nostro caso, la fantasiosa scomposizione e reinvenzione del nome di Artotrogus, giusta l'etimologia letterale 'mangiatore di pane' –, in cui il giuoco metalinguistico e metateatrale viene palesato facendo affermare da uno dei due famigli, Truffa,

⁴³ Ed. pr.: *Fabritia, Comedia di M. Lodovico Dolce*, [Venezia], Aldi Filii [scil. Paolo] MDXXXIX; ed. mod., a c. di Ch. Trebaiocchi, Manziana (Roma), Vecchiarelli 2015 (sulla tradizione testuale dell'opera si veda ivi, Nota al testo, pp. 53-92: 53-86); come ha rilevato la curatrice, oltre alla circostanza per la quale il nome Melino «potrebbe [...] velatamente rimandare a 'miele', 'melenso' in riferimento alle caratteristiche adulatorie del personaggio» (ivi, *Introduzione*, pp. 7-52: 27; dalla p. sg. e nota 71 è tratta l'indicazione – suggerita alla studiosa da Paolo Procaccioli – qui di séguito presentata), in esso vi è un ulteriore assai significativo elemento connotante, ovvero l'allusione ad una figura storica di «villano de la robba altrui», l'Antonio Mellini contro cui l'Areteino si sarebbe scagliato in una lettera di fuoco a questo diretta («Di Vinezia il .xii. d'Agosto. M.D.XXXVIII.», sed 16-29 febbraio 1540), ed in una successiva indirizzata a Bartolomeo Panciatichi («Di Vinezia l'ultimo [scil. 29] di Febraio. M.D.XXXX.» (PIETRO ARETINO, *Lettere*, ed. naz., a c. di P. Procaccioli, t. II, Roma, Salerno Editrice 1998, nell'ordine n° 67: *Al tesauriero di Loreno* [scil. del cardinale Giovanni di Lorena], pp. 71-72 [nell'*Indice dei nomi*, pp. 552-601: 583-584 s.v.: 583, il destinatario è ritenuto «forse Antonio»], n° 167: *A M. Bartolomeo Panciatichi*, pp. 188-189: 189; in Id., *Lettere*, ll. I-II, a c. di F. Erspamer, [Milano], Fondazione Pietro Bembo / Parma, Guanda 1995-1998, voll. 2, II, 1998, ad n° 67, pp. 131-133 [dalla nota alla data della lettera, p. 133, è tratta la rettifica segnalata poco *supra*], n° 167, pp. 365-367: 367 nota ad 13, si vedano le indicazioni con le quali il curatore documenta l'identificazione col Mellini).

⁴⁴ Ed. pr.: *La Santa, Comedia piacevolissima del Sig. Mario Cardoini, novamente posta in luce da Pietro Bizari*, In Venetia, s.t. 1566 (introdotta dalla dedicatoria del patrocinatore della stampa all'autore, recante la data «A XX di Gennaio M.D.LXVI», cc. A2r-A7v; II emiss., coi medesimi dati [Bizari > Bizarri] e numerazione delle cc., e la dedicatoria appena ricordata preceduta da quella dell'autore *A l'ill.mo et Ecc.mo S.or il S.or Duca di Seminara, Principe di Cariati etc.* [scil. don Carlo I Spinelli], recante la data «D'Anversa a XX di Luglio del M.D.LXVI», seguita da un sonetto indirizzato *Al medesimo* e dall'elenco degli *Errori de la stampa*, nell'ordine cc. *1r.*3r, *3v, *4r); ed. mod. (condotta sull'esemplare dell'ed. pr. custodito presso The British Library, alla segnatura 1071.i.17), a c. di S. Termanini, in *Teatro comico del Cinquecento. La commedia in tonaca*, a c. di Id. e R. Trovato, Torino, UTET 2005, pp. 525-652 (alle indicazioni sull'autore fornite ivi, Nota biografica, pp. 527-528, add. ALFONSO ULLOA, *Le Historie di Europa* [...], *nuovamente mandate in luce* [...], In Venetia, appresso Bolognino Zaltieri MDLXX, pp. 134-135, 136). Il nome del nostro personaggio, Grumando, è una metatesi del franc. *gourmand, gourmand* 'goloso'.

⁴⁵ Ed. pr.: *La Vedova, Comedia facetissima di M. Nicolò Buonaparte, Cittadino Fiorentino, nuovamente posta in luce*, In Fiorenza, Appresso i Giunti MDLXVIII (II ed., ivi, Per Filippo Giunti MDXCII); ed. mod., a c. di R. Trovato, in *Teatro comico del Cinquecento*, cit., pp. 653-748. Il nome del parassita rinvia naturalmente ad *ingluvies* 'ingordigia, voracità, golosità', per cui cfr. HOR. *Serm.* I 2, 8 («ingrata [...] ingluvie»; ed. di riferimento: in *Opera*, edidit F. Klingner, editio stereotypa editionis III [1959 (1939¹)], Berolini et Novi Eboraci, de Gruyter 2008), ed EUTR. 7, 18, 2 («ingluvie et voracitate»; ed. di riferimento: recognouit C. Santini, Leipzig, Teubner 1979).

che l'essere al servizio del protagonista è «buon per Manilio, / che di man gli trarà qualche stipendio»;⁴⁶ o abbassare comicamente il livello dell'allusione onomastica, come nel Tristano «gnatone» della *Ramnusia* di Giovanni Aurelio Schioppi,⁴⁷ in cui il nome dell'eroe d'amore viene attribuito ad un parassita dalle funzioni non troppo celate di lenone (e col passaggio di «gnatone» da nome proprio a sostantivo).⁴⁸

⁴⁶ *Ed. pr.*: *Il Capitano, Comedia di M. Lodovico Dolce, recitata in Mantova all'Eccellentiss. Signor Duca [...]*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDXLV (la citazione è dalla scena di Truffa *solo*, nell'atto I, cc. 7v-9r: 7v vv. 6-7); posto in relazione con l'anno della stampa, il riferimento è all'allora dodicenne Francesco III Gonzaga, ma, essendo affermato nella lettera dedicatoria, indirizzata dall'autore *Al molto Reveren. et Illustre Mons. il Signore Abate di Gonzaga* (forse da identificare con l'Abate Gonzaga – cugino di Federico II –, destinatario di una lettera dell'Aretino, recante la data «Di Vinezia il .VIII. di Giugno M.D.XXVIII.», ed. naz., cit., t. I, 1997, n° 11, pp. 66-67; altre due menzioni aretinarie di questo personaggio sono indicate in *Lettere*, ed. Erspamer, cit., vol. I, 1995, n° 11, pp. 41-42: 41 nota preliminare), e recante la data «Alli XV d'Aprile, di Vinegia, MDXLV» (c. A iir-v), come l'opera fosse «nata per cagion» (c. A iir) del destinatario, si potrebbe individuare in questo personaggio il committente della commedia in vista della sua rappresentazione presso la Corte mantovana, circostanza che potrebbe altresì condurre ad una data anteriore all'anno di stampa, permettendo d'individuare nel Duca menzionato nel titolo Federico II (il quale – lo si rammenti – potrebbe essere stato imparentato *ex patre* con l'Abate Gonzaga, ricevendo da quest'ultimo un *munus* prima teatrale, poi librario). All'*ed. pr.* fanno séguito vivente l'autore una seconda emiss., In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDXLVII; ed un'*ed.* con frontespizio e numerazione delle pp. propri, e con l'indicazione di *nuovo ricoretta e ristampata*, compresa nella raccolta delle *Comedie di M. Lodovico Dolce, cioè Il Ragazzo, Il Marito, Il Capitano, La Fabritia, Il Ruffiano*, ivi MDLX (II emiss., In Venetia, Per gli heredi di Bortolamio Rubin MDLXXXVI). Su quest'opera, riscrittura dell'*Amphitruo* plautino, si sofferma in particolare BERTINI, *Plauto e dintorni*, cit., cap. *Le commedie plautine di Ludovico Dolce*, pp. 205-219: 209-212; per l'ampia documentazione fornita, risulta tuttora prezioso il contributo onomastico di K[ARL] SCHMIDT, *Die griechischen Personennamen bei Plautus*, «Hermes», XXXVII (1902), pp. 173-211, 353-390 (su Artotrogus, p. 357 s.v.), 608-626 (*praec.* pp. 623-624).

⁴⁷ *Comedia nomata Ramnusia. Fo recitata in Verona, in casa de li Magnifici et Illustri Signori Conti Nogaroli, del MDXXX del mese di Febraio, [colophon:]* In Vinegia, per Pietro et Giovanmaria fratelli de i Nicolini da Sabbio ne l'Anno del Signore MDL (il nome dell'autore è indicato alla c. A iiii, prima del Prologo); rist. anast. dell'*ed. pr.*, pref. di N. Messora, Sala Bolognese (Bologna), Forni 1991. Due le edd. modd. dell'opera: una, in *La Ramnusia e altri testi teatrali*, a c. di R. Sirri, Napoli, De Simone 1988, pp. 5-105; l'altra, testo e note a c. di M. Marinone, in GIOVANNI AURELIO SCHIOPPI, ANTON FRANCESCO RAINERI, *Commedie*, presentate da G. Bárberi Squarotti, San Mauro Torinese (Torino), Res 1994, pp. 5-92.

⁴⁸ Cfr. il volgarizzamento in endecasillabi sdruccioli dell'*Eunuchus* terenziano, in *L'Andria et l'Eunucho di Terentio, tradotte in verso sdrucciolo per Messer Gio. Giustiniano di Candia, [colophon dell'Eunucho:]* In Vinegia, in Casa di Messer Francesco [scil. Giovan F. Torresano] d'Asola nell'Anno M.D.XLIII, nel Mese di Luglio, cc. 34v-72r: II II, 43v-46r: 45r (a parlare è il personaggio del parassita Gnato): «Perché come le sette de' Philosophi / hanno dal nome lor preso il vocabolo, / che da Platon si chiaman Platonici, / così io voglio che chiamati sieno / i parassiti, da Gnaton, Gnatonici», in cui la versione di TER. *Eun.* 263-264 («tamquam philosophorum habent disciplinae ex ipsis / vocabula, parassiti ita ut Gnathonici vocentur»; ed. di riferimento: in *Comoediae*, recognouerunt breuique adnotatione critica instruxerunt R. Kauer et W.M. Lindsay, supplementa apparatus curauit O. Skutsch, repr. with addit., Oxonii, e Typographeo Clarendoniano 1958 [1926¹], pp. 111-169) reca palesemente le tracce dei commenti *ad loc.* di Donato («ex ipsis vocabula» ut Pythagorica, Platonica»; edd. di riferimento: in AELI DONATI *quod fertur commentum*

In ragione dell'ampiezza e differenziazione interna, un'indagine a parte condotta sempre *sub specie nominum parasitorum* meriterebbe la produzione drammaturgica di Giovan Maria Cecchi,⁴⁹ ma al presente basti aver cercato, sia pure in maniera cursoria e più per cenni che per ragionamenti distesi, d'illustrare quanto e come la tipologia di personaggio entro cui ci si è inoltrati possa offrire non del tutto adiafore chiavi di lettura delle opere prese in considerazione, delle tradizioni letterarie a cui esse fanno riferimento e dei contesti storico-culturali di provenienza e di reciproco scambio.

Biodata: Mauro Sarnelli (Roma) nel corso dei suoi studi ha applicata una formazione filologico-classica ai versanti latino e volgare della letteratura italiana, aprendosi alle interazioni di essa col teatro, la musica ed il cinema, in un arco cronologico che va dalla biografia e storiografia medioevale al primo Novecento. Ha partecipato a numerosi Convegni e Seminarî di studio nazionali ed internazionali, e svolte attività d'insegnamento e collaborazione presso Università italiane ed Istituti esteri. È Socio Ordinario dell'Accademia dell'Arcadia (Roma), e Socio Onorario dell'Istituto di Cultura "Torquato Tasso" (Sorrento).

mauro.sarnelli@gmail.com

Terenti. Accedunt Eugraphi comentum et scholia Bembina, recensuit P. Wessner, vol. I, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri 1902, pp. 263-497: 324 n° 33, 1; e *Commenti Donatiani ad Terenti fabulas*, scholia genuina et spuria probabiliter separare conatus est H.T. Karsten, Lugduni Batavorum, Sijthoff 1912-1913, vol. a 2, I, 1912, pp. 113-238: 141; Adnotationes ad scholia, pp. 262-281: 269 *ad vv.*), e soprattutto di Eugrafio («nomina disciplinae apud philosophos saepe ab auctoribus uidentur imposita, ut a Platone Platonici, ab Epicuro Epicurei»; ed. di riferimento: in AELI DONATI *quod fertur commentum Terenti*, cit., vol. III, p. s I, 1908, pp. 87-150: 105 n° 32).

⁴⁹ Essa costituisce l'argomento della proposta di partecipazione di chi scrive al prossimo Convegno organizzato dall'Associazione "Onomastica & Letteratura", Università degli Studi di Pisa, 15-16 settembre 2022 (sia perdonato il nuovo rinvio autoreferenziale).